

Argomento: Regolamentazione

**VERSO IL VOTO/2** Nei programmi dei partiti, con alcune eccezioni, la borsa e il ruolo dei mercati per la crescita sono relegati in poche righe. Tra le proposte interventi su bonus ipo e start-up e un fisco di favore

# Il risparmio ignorato

di Andrea Pira

**L'**appello dell'Abi ai partiti è quasi caduto nel vuoto. Il tema del risparmio sul quale le banche italiane avevano sollecitato attenzione non trova grande spazio nei programmi elettorali. Le ricerche della parola tra i documenti presentati dalle forze politiche danno risultati quasi soltanto nell'accezione di risparmio energetico. Sono la transizione ecologica e la crisi energetica a prendersi la scena, meno il ruolo che Borsa italiana e gli oltre 1.800 miliardi di euro detenuti nei conti correnti dalle famiglie italiane possono avere per il rilancio del Paese, come invece sta emergendo negli interventi della campagna di sensibilizzazione lanciata da *MF-Milano Finanza*.

Il tema non è del tutto assente, ma neppure in cima all'interesse dei contendenti in vista del voto del prossimo 25 aprile. In pochi scendono nei dettagli delle proposte e vanno oltre il mero titolo. Tra questi la Lega di **Matteo Salvini**, nel suo programma singolo (in quello comune del centrodestra, infatti, la parola risparmio non compare mai) e la lista che si richiama al centro liberale europeo, formata da Italia Viva e Azione.

Proprio l'alleanza liberal-democratica guidata da **Carlo Calenda** fa sua una di quelle proposte che a detta di **Luigi Marattin**, presidente della Commissione Finanze della Camera, hanno un loro valore benché difficilmente potrebbero dare un titolo di giornale. L'impegno è di riformare la tassazione del risparmio «in senso favorevole al contribuente». Per Iv e Azione la strada da seguire passa dall'armonizzazione dei criteri di determinazione delle basi imponibili e dall'unificazione delle categorie di redditi da capitale e di redditi diversi di natura finanziaria, così da consentire le compensazioni fiscali. Si potranno così compensare minusvalenze e imposta su interessi e dividendi.

Altra proposta, non troppo dettagliata, è la ricerca di una fiscalità specifica per far sì che il risparmio italiano possa essere convogliato verso l'economia reale, ad esempio con la creazione «di nuovi strumenti che favoriscano l'allocatione del risparmio degli investitori istituzionali».

Iv e Azione sono anche favorevoli a rendere permanente il bonus quotazioni. O almeno a favore di un intervento di questo genere si era schierato nelle scorse settimane lo stesso Marattin, tra i promotori in fase d'approvazione della legge di Bilancio 2022 dell'emenda-

mento per rinnovare l'incentivo, rimasto fuori dall'iniziale testo della manovra, anche se con un budget ridotto per ragioni di copertura.

Su questo punto il cosiddetto Terzo polo trova punti di contatto con il Carroccio. Rendere strutturale la misura del credito d'imposta per le spese di consulenza relative alla quotazione delle pmi è uno delle leve qualificanti del programma leghista che rilancia in campagna elettorale sia l'estensione degli incentivi per favorire il rafforzamento patrimoniale delle piccole e medie imprese sia le agevolazioni per l'attività di ricerca di small cap, aziende a capitalizzazione sottile, da parte di soggetti nazionali vigilati da Consob e Banca d'Italia.

Il dibattito è aperto da tempo e da ultimo si è concretizzato negli interventi arrivati a commento del Libro verde stilato dal Mef sulla competitività dei mercati finanziari italiani e nelle nuove procedure Consob per rendere la vita più semplice alle quotate, approvate a inizio agosto.

Per facilitare l'accesso e la permanenza delle aziende nel mercato dei capitali, che si sta rivelando uno dei talloni d'Achille per il Paese, i leghisti suggeriscono anche di modernizzare il principio della investor protection, ampliando la nozione di investitori professionali con l'introduzione della categoria dei semi-professionali». Da Via Bellerio arriva poi l'idea di ridurre i requisiti di capitale quando un'assicurazione decide di fare investimenti di lungo termine non speculativi nell'economia reale, con particolare attenzione alle infrastrutture, al digitale, alle Pmi e alle start-up.

Start up su cui si concentrano tanto la Lega quanto il Partito democratico e in minor misura i Cinque Stelle. Il Carroccio individua nella defiscalizzazione delle plusvalenze e delle minusvalenze su investimenti destinati alle aziende al primo stadio una delle misure che dovrà essere attuata al più presto. Mentre il Pd di **Enrico Letta** si concentra sulle imprese aperte da under 35, estendendo a tutte le start-up, e quindi non soltanto a quelle innovative, la detrazione Irpef del 50% di cui può beneficiare chi fa investimenti nel capitale di rischio.

Quanto al Terzo polo, propone di eliminare del tutto la tassazione del capital gain sugli investimenti in startup e

venture capital e di aumentare l'incentivo fiscale per coloro che investono, «per attrarre una quota maggiore di investimento di fondi pensione ed enti assicurativi nell'economia reale».

Spesso a sfavore delle forze politiche giocano programmi un po' troppo stringati. In quello depositato al Viminale dal Movimento Cinque Stelle non si fa ad esempio riferimento a una proposta illustrata a questo giornale dal vicepresidente pentastellato, il senatore **Mario Turco**, per introdurre conti correnti di investimento e conti correnti pubblici di risparmio. I primi pensati per finanziare politiche di investimento e pmi nonché per acquistare titoli di Stato nei momenti di tensione sui mercati, i secondi studiati con l'intenzione di far tornare in Italia parte della quota di risparmio investita all'estero, attraverso strumenti finanziari «garantiti dallo Stato e remunerati in modo crescente al tempo di permanenza dell'investimento e utilizzabili come strumenti di pagamento».

Al tema dedica appena poche righe Forza Italia: «nessuna patrimoniale sui capitali privati e più attenzione

agli incentivi utili a convogliare il risparmio privato nella patrimonializzazione delle imprese», è il sunto degli azzurri, sebbene alcuni esponenti nel corso della legislatura si siano spesi per la nascita di un fondo sovrano, il cui nucleo deve essere Cassa Depositi e

Prestiti, che agisca con il coinvolgimento delle maggiori istituzioni finanziarie italiane.

Le banche non devono essere lasciate sole nell'applicare le regole Ue, chiedevano ancora il presidente Abi, **Antonio Patuelli**, e il direttore generale, **Giovanni Sabatini**. I partiti, su questo punto, hanno mostrato maggiore sensibilità. Per i Dem, ad esempio, il trattamento dei crediti deteriorati «va ripensato»: occorre «rimuovere gli attuali impedimenti regolamentari e prudenziali alla rinegoziazione e al rifinanziamento dei prestiti» e fruttare questa possibilità affinché gli istituti possano «consentire al debitore di tornare a pagare regolarmente ed evitare la cessione del credito a terzi».

La Lega si impegna a lavorare in sede Ue a riformare il cosiddetto Calendar Provisioning, con diluizione dei tempi e dei requisiti al fine di rendere meno oneroso e meno sbrigativo il recupero del credito in sofferenza, nonché a rivedere i criteri dell'Autorità bancaria europea che portano alla classificazione dei clienti in sofferenza. Calenda e i suoi si limitano a ricordare l'importanza di «finalizzare l'Unione economica e monetaria e in particolare l'Unione bancaria».

Soltanto pochi accenni quindi, in una corsa al voto dominata finora, e lo sarà anche nelle prossime settimane, dai quotidiani record del prezzo del gas e da bollette ormai fuori controllo. (riproduzione riservata)



Matteo Salvini



Carlo Calenda



Enrico Letta

